

---

---

# IPOTESI DI IDENTIFICAZIONE DELL'ANFITEATRO ROMANO DI VITERBO

---

---

di *Pasquale Marino*

## Introduzione<sup>1</sup>

Parte integrante della ricerca archeologica è la cosiddetta *diagnostica*. La diagnostica archeologica è costituita da *tutte quelle procedure necessarie ad un'indagine non distruttiva, o molto parzialmente distruttiva di un sito archeologico*<sup>2</sup>. Tra i metodi che questo tipo di analisi supporta vi è l'analisi di *immagini remote*, ovvero l'analisi di immagini della superficie terrestre eseguite con svariati strumenti e a svariate altezze. Questo tipo di analisi, costituisce una scienza a se stante denominata *telerilevamento*<sup>3</sup>, che trova ormai ampia applicazione in diversi settori, tra cui per l'appunto, la *diagnostica archeologica*.

Ciò premesso, l'archeologo può trovare un valido aiuto nell'osservazione delle immagini provenienti da satellite. Questi strumenti rispondono normalmente alla necessità del cittadino, di orientarsi sul territorio, ma lo *storico del territorio* può cogliere utilizzi più specifici e funzionali alla propria professione. Il riconoscimento di segni presenti sul terreno (le cosiddette *anomalie*, dette in gergo), consente di ipotizzare la presenza di tracce e strutture archeologiche di vario genere. Queste ultime devono poi essere oggetto di verifica diretta. Ovvero, dove è possibile, bisogna eseguire esami diretti, misurazioni, carotaggi e indagini geognostiche. Accertata la consistenza delle presenze archeologiche, si può impostare un eventuale piano di ricerche (attività di scavo), da eseguirsi con differenti strategie e previo le necessarie autorizzazioni. L'attività di ricerca dovrebbe essere finalizzata alla ricostruzione dell'evoluzione storica del sito identificato. Lo scavo archeologico è ricerca storica, sia nei suoi obiettivi finali sia durante il suo stesso svolgimento<sup>4</sup>.

---

1 Corre l'obbligo di ringraziare Gianpaolo Serone e la Società ArcheoAres; Mirella Perticarà e l'Associazione "Pro-Ferento"; Rocco De Carlo; Alessia Savi Scarponi e Marco Regno. Ciascuno di loro ci ha fornito aiuto disinteressato.

2 F. Cambi, *Diagnostica Archeologica*, in *Dizionario di Archeologia: temi, concetti e metodi*, a cura di R. Francovich e D. Manacorda, Roma-Bari 2000, pp. 122-133.

3 B. Marcolongo, *Telerilevamento*, in *Dizionario...*, cit., pp. 333-336.

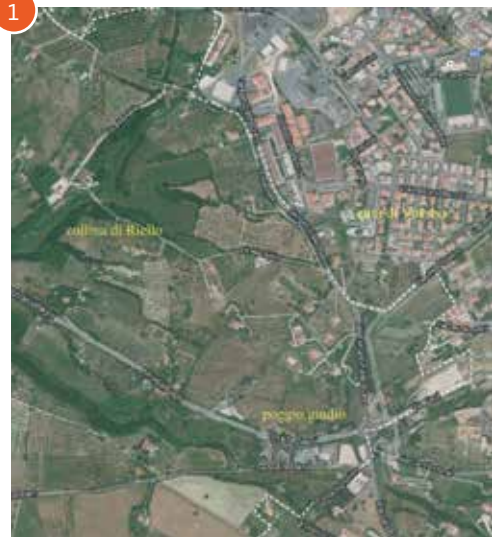
Per uno stato della questione: [http://www.lapetlab.it/testi/immagini\\_satellite.pdf](http://www.lapetlab.it/testi/immagini_satellite.pdf)

4 J. C. Barrett, *Archeologia come ricerca storica*, in *Archeologia Teorica: 10. Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, a cura di N. Terrenato, Firenze 2000, pp. 243 - 256.

5 A. Milioni, *Viterbo II. I.G.M. F.137, III NE Viterbo, III SE San Martino al Cimino*, Viterbo 2007, pp. 5-25.

6 Il toponimo è quasi scomparso per la verità dalle carte topografiche attuali, resta nella memoria storica dei viterbesi e nella cartografia storica (*Catasto Gregoriano*, rimasto in uso a Viterbo per diverso tempo dopo l'Unità d'Italia).

7 Per una prima essenziale bibliografia sull'argomento: A. Milioni, *Viterbo II...*, cit., p. 88, notan. 87.



**Fig. 1** - Immagine da satellite ritraente Viterbo Ovest, in particolare l'area di Poggio Giudio e la collina di Riello (da <https://maps.google.it>).



**Fig. 2** Immagine da satellite con evidenziata l'area in cui è stato individuato l'anfiteatro da (<https://maps.google.it>).

## Premessa

**D**a tempo - lo scrivente e l'associazione culturale "Pro-Ferentino" - siamo impegnati a Viterbo, in un tentativo di ricostruzione storica dell'area meridionale della collina di Riello. L'obiettivo primario della nostra attività, è la ricostruzione dell'evoluzione storica di quest'area, sulla base delle tracce archeologiche presenti e dal loro raffronto con le fonti storiche qualora esistenti. Meta finale di quest'attività è la realizzazione di un parco archeologico che salvaguardi l'insediamento e nello stesso tempo lo valorizzi, permettendone un'adeguata fruizione. L'area della collina di Riello è detta di Poggio Giudio, ed è posta quasi a ridosso del circuito murario medievale di Viterbo. L'area di Poggio Giudio<sup>5</sup> si estende a cominciare dal tratto di mura che va dall'attuale porta Faul, a porta Bove, per proseguire verso ovest in direzione del Bullicame. Si tratta di un pianoro, piuttosto ampio, delimitato verso sud dal fiumicello Urcionio. Quest'ultimo, nel corso del tempo ha inciso i depositi vulcanici che costituiscono la collina stessa, intaccandola profondamente e marcandola sul suo lato meridionale, con una parete tufacea che a volte assume l'aspetto di vero e proprio strapiombo, segnando un dislivello in qualche caso anche di tredici metri. In alcuni casi l'intervento umano, frutto di vari tipi di attività, ha fatto arretrare il costone tufaceo di diversi metri. Il corso dell'Urcionio è segnato sul suo lato orografico di destra, da un percorso viario certamente antico, tuttora utilizzato: l'attuale, frequentatissima, strada Bagni. La sommità della collina è caratterizzata da terreni agricoli, utilizzati in massima parte come oliveti e da strutture abitative private. L'area è conosciuta dai viterbesi come Poggio Giudio. Il toponimo<sup>6</sup> risale probabilmente al corso del Basso

Medioevo e si deve al fatto che il luogo fu riservato dall'autorità comunale di Viterbo, come area di sepoltura per la comunità ebraica presente in città<sup>7</sup>. Parte del lungo costone che affaccia a mezzogiorno è soggetta a vincolo archeologico. In esso si riscontra la presenza di *sepulture a camera ipogeica*, con corridoi di accesso, scavate nel banco di tufo<sup>8</sup>. Si riscontrano anche strutture produttive che sfruttano la presenza su più livelli di ambienti scavati nel tufo. Esse sono relative a *calcare*<sup>9</sup>, alcune di queste presentano strutture di servizio annesse, per la produzione e la lavorazione della calce viva<sup>10</sup>. In realtà il sito ha un *areale* ben più vasto rispetto a quanto riportato fin ora nelle carte tematiche. La sua estensione va ben oltre lo spazio oggetto di vincolo archeologico, quest'ultimo necessariamente puntiforme. Al momento, né le sepolture, né le strutture produttive, né tantomeno la vasta necropoli, sono state oggetto di pubblicazione sistematica. Solo alcuni materiali provenienti dalla necropoli, sono stati pubblicati, in massima parte sotto forma di notizia giornalistica. Anche se gli eruditi cominciano a descrivere l'area a partire dal XVIII secolo e riconoscono già da allora la presenza di strutture riferibili a *civiltà pagane*, il sito ha trovato preliminare pubblicazione nei contributi alla *Carta Archeologica d'Italia*<sup>11</sup>.

## Identificazione traccia diagnostica

**L'**analisi di immagini di provenienza satellitare<sup>12</sup> dell'area di Poggio Giudio, ha mostrato una serie di tracce dall'andamento ellittico, o sub ellittico. La continuità della forma individuata è sottolineata dalla presenza di alberi di alto fusto che seguono l'andamento curvilineo della traccia visibile dall'alto. Si tratta di una traccia piuttosto regolare ad un'osservazione zenitale, la cui

<sup>8</sup> Le sepolture presentano una tipologia databile dal IV secolo a. C., a tutto il I secolo d.C. È senza fondamento a nostro avviso, la notizia riportata su diverse pubblicazioni che vorrebbe la presenza di strutture sepolcrali a Poggio Giudio, risalenti già al VI secolo a. C. Di strutture riferibili a tale periodo al momento non ne sono state identificate. Il ritrovamento, durante lavori di sterro, di materiali arcaici in qualche sepoltura, non dimostra l'arcaicità della struttura, ma la sola

frequentazione dell'area.

<sup>9</sup> La calce era un prodotto di elevato valore commerciale, ancora agli inizi del XX secolo. Il suo utilizzo va ben oltre il campo dell'edilizia, per esempio si tratta di un ottimo disinfettante per ambienti, ed è usato anche in veterinaria.

<sup>10</sup> A. Milioni, *Viterbo II...*, cit., pp. 5-25 e 84-91. A questa pubblicazione si rimanda per la bibliografia essenziale dell'area.

<sup>11</sup> A. Milioni, *Viterbo II...*, cit., pp. 84-91. In questa pubblicazione l'area in esame è identificata con il numero di sito 61A e 61B.

<sup>12</sup> <https://www.google.it/maps/@42.4166503,12.0940198,868m/data=!3m1!1e3>

<sup>13</sup> E. Papi, *L'Etruria dei Romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale*, Roma 2000, in particolare le pp. 162-164. Oltre a P. Tamburini, *George Dennis. Città e necropoli d'Etruria: Orte, Monte Cimino,*



3

**Fig. 3** - L'anfiteatro di Sutri, tufo, I secolo a. C. (fotografia dell'autore).

visibilità è più accentuata sui suoi lati orientali e meridionali. La traccia identificata, si traspone sul terreno, sotto forma di una collinetta che emerge per circa 3, 4 metri sopra il piano sommitale dell'area circostante. Essa è marcata nei suoi lati sud ed est, da un ampio taglio verticale, effettuato nel banco di tufo, mentre negli altri due lati, la forma della struttura è meno accentuata, ma pur sempre leggibile. La traccia risulta palese all'occhio e per la sua identificazione non è necessario ricorrere ad elaborazioni di immagini di nessun genere.

Nel taglio che delimita la struttura sul suo lato meridionale ed orientale, si aprono delle entrate ad arco, almeno quattro ben visibili. Una di queste aperture è realizzata in corrispondenza del lato sud dell'asse maggiore dell'ellisse, visibile dall'immagine rilevata. La traccia identificata verrebbe a trovarsi in adiacenza di un'area di necropoli e con tutta probabilità immediatamente all'esterno di un centro abitato, da identificarsi con il centro abitato antico di Sorrina<sup>13</sup>, non noto da scavi archeologici. La collinetta identificata dalla traccia visibile dall'alto, è marcata sul terreno da una serie di piante di alto fusto che ne seguono l'andamento. Essa risulta parzialmente coperta di vegetazione rampicante, da macchie cespugliose, la camuffano dietro l'aspetto di una macchia vegetazionale tipica delle aree dell'Etruria interna. La sua stessa collocazione topografica, in posizione altimetrica elevata rispetto ai piani di frequentazione dell'area, ne rende difficile l'individuazione, come resto strutturale antico. Visioni parziali si ottengono solo da alcuni punti privilegiati della città di Viterbo. Tuttavia, l'osservazione diretta permette di identificare e riconoscere la struttura con una certa chiarezza, solamente dopo aver osservato l'immagine proveniente dal satellite.

L'osservazione della collinetta è particolarmente difficile dai lati nord ed ovest perché circondata da piantagioni di olivi che limitano la visibilità, inoltre la protuberanza è circoscritta da

recinzioni di proprietà privata. Si tratterebbe di una struttura realizzata totalmente *in negativo*. La sua tecnica realizzativa non è consistita nel creare vuoti e pieni tramite la realizzazione di murature per giustapposizioni di elementi apparecchiati con un legante, ma realizzando soltanto i vuoti, tramite asportazione del banco tufaceo di cui è composta la collina. Non si notano nell'area resti di murature antiche. Non ci risulta che la struttura abbia suscitato finora interesse nei ricercatori. L'ipotesi di identificazione proposta deve essere naturalmente tutta verificata, con tutte le opportune azioni di ricerca che in futuro saranno possibili.

### Ipotesi interpretativa

La traccia individuata dall'immagine remota, porterebbe ad identificarla con un anfiteatro di epoca classica, questo in base alla forma della traccia, alle caratteristiche osservabili sul terreno e tenendo conto delle sue stesse dimensioni.

La datazione ipotizzabile per la struttura che si ritiene di identificare è per forza di cose approssimativa, ed è riferibile con buona probabilità alla seconda metà del I secolo d. C. Questa ipotesi di datazione poggia su due considerazioni principali. Primo, con buona probabilità, è solo dopo la strage di Fidene che in Etruria meridionale si realizzano anfiteatri "senza impalcature lignee", che in precedenza erano la regola. Nel 27 d. C. a Fidene vi fu il crollo di un intero anfiteatro costruito su impalcati lignei con il coinvolgimento di circa 50.000 tra morti e feriti. È probabilmente dopo questo evento che Sutri si dota di un anfiteatro i cui spalti *non sono in legno*. Secondo, la realizzazione dell'anfiteatro di Sutri<sup>14</sup>, dovrebbe essere precedente a quella di Viterbo, per il fatto che la colonia sutrina doveva avere maggiore importanza nella regione rispetto al centro antico di Viterbo, con qualunque centro questo sia

Viterbo, Ferento, Bomarzo, Montefiascone, Siena 2007, in particolare le pp. da 21 a 28, oltre che le pp. 61-66.

<sup>14</sup> Due parole preliminari di chiarimento sono necessarie riguardo la datazione dell'anfiteatro sutrino. Questa è tuttora oggetto di controversia tra gli studiosi. Dalla discussione in atto però, sembra di poter escludere la sua datazione a parte del I secolo a.C. La datazione iniziale dell'anfiteatro, scaturiva a nostro avviso da due ordini di

fattori. Dalla modalità di messa in luce della struttura. Lo scavo della struttura, non è stato di tipo scientifico. Di fatto la cavea è stata semplicemente sterrata, perdendo così tutti i dati relativi alle fasi di abbandono. La struttura è stata "scavata", fino alla cavea, che però pare non sia stata svuotata integralmente. In linea teorica lì vi potrebbe ancora essere stratigrafia "buona" per accertare i primi periodi di abbandono della struttura. Tuttavia qualche dato relativo al periodo di realizzazione della struttura si



identificabile. A rigor di logica è difficile che il centro maggiore si doti di una struttura così importante, successivamente ad un centro vicino di minore rilevanza. Questo ovviamente, non è facilmente dimostrabile.

### Dati tecnici

La struttura è stata identificata da immagini satellitari, con le seguenti caratteristiche:

data acquisizione immagine: 24-05-2009;

coordinate: 42°- 24'- 48,10" Nord / 12°- 06'- 89" Est;

elevazione 314 m;

altezza 121 km.

L'anomalia rilevata ha una forma ellittica apparentemente regolare, con le seguenti dimensioni:

asse maggiore circa metri 53;

asse minore circa metri 44;

l'asse maggiore è appena spostato in senso NE/SO.

### Analisi di confronto

Il modello di confronto, è costituito a nostro avviso dal già citato anfiteatro di Sutri<sup>15</sup>. Quest'ultimo, è stato realizzato esattamente con la stessa tecnica costruttiva. Con una fondamentale e rilevante differenza: mentre a Sutri gli architetti realizzatori, si sono concentrati nella strutturazione degli spazi interni dell'anfiteatro, l'arena e la cavea, con i relativi spazi di servizio, trascurando quasi del tutto la parte esterna della struttura, con il risultato che l'ampia struttura realizzata, quasi appare nascosta dentro la collina. Al contrario a Viterbo gli architetti, sembrerebbe che abbiano lavorato molto anche sull'esterno, facendo emergere la struttura

realizzata sulla sommità della collina e dando all'anfiteatro una ben precisa configurazione architettonica, valorizzandola cioè prospetticamente. Proviamo a schematizzare le misure dell'anfiteatro sutrino:

Anfiteatro di Sutri: dimensioni esterne			
	metri	piedi romani	rapporto asse maggiore / asse minore
asse maggiore	79,92	270	1,20
1/6 asse maggiore	13,32	45	
asse minore	66,60	225	

Ci sembra di poter cogliere abbastanza agevolmente, un rapporto proporzionale tra asse maggiore della struttura e il relativo asse minore, che costituiscono l'ellisse dell'anfiteatro<sup>16</sup>. Lo stesso rapporto si coglie nelle dimensioni dell'arena. In pratica anche in questo caso l'asse minore risulta diminuito di un sesto, rispetto al corrispondente asse maggiore.

Per quanto riguarda il rapporto di proporzionalità tra l'asse maggiore esterno dell'anfiteatro di Sutri e il suo corrispondente asse interno, sembra di poter affermare che essi sono in rapporto di proporzione aurea. Infatti l'asse maggiore interno risulta da un rapporto di 1.6, rispetto al suo corrispondente esterno. L'asse maggiore di 270 piedi romani, diviso per 1.6 dà circa 168 piedi, che è la misura dell'asse maggiore dell'arena. Lo stesso accade per gli assi minori: quello esterno di 225 piedi, diviso per 1.6, dà circa 140 piedi romani che è la misura dell'asse minore dell'arena. I rapporti identificati per l'anfiteatro di Sutri, sono trasponibili nelle misure della struttura identificata a Viterbo. Vediamo più in dettaglio.

potrebbe ottenere a seguito di ricerche nuove e condotte con metodo stratigrafico che si potrebbero eseguire all'esterno della struttura. Il secondo fattore che ha condizionato questa datazione è il palese 'etruscocentrismo', purtroppo ancora ampiamente presente in ambito etruscologico, che vorrebbe buona parte delle innovazioni avute nel mondo romano, provenire dall'ambito etrusco. Tralasciamo ovviamente i perché di questo fenomeno presente negli studi etruscologici, perché ci porterebbe fuori tema.

In base a quanto detto, attualmente ha perso consistenza la teoria che vorrebbe la diffusione degli anfiteatri provenire dall'Etruria, in favore della teoria che vorrebbe un loro sviluppo su esempi provenienti da area campana.

<sup>15</sup> Essenziale per la comprensione della struttura è C. Morselli, *Svtrivm*, Firenze 1980, pp. 45-54. Può essere di un qualche interesse l'intervento di S. Meschini, *Sutri, l'Anfiteatro e il Territorio*, in *Archeologia nella Tuscia, primo incontro di studio*,

### Anfiteatro di Sutri: dimensioni arena

	metri	piedi romani	rapporto asse maggiore / asse minore
asse maggiore	49,72	168	1,20
1/6 asse maggiore	8,28	28	
asse minore	41,44	140	

### Dimensioni della struttura identificata

Le misurazioni<sup>17</sup> delle tracce identificate, sono state effettuate tramite un *software* di gestione di immagini per il telerilevamento terrestre<sup>18</sup> e sono schematizzate nella tabella seguente. Ne risulta per Viterbo, una struttura di dimensioni più ridotte rispetto a quelle dell'anfiteatro di Sutri. Mentre le proporzioni sembrano identiche in prima analisi il rapporto fra gli assi risulta essere sempre lo stesso.

### Anfiteatro di Viterbo(?): dimensioni esterne

	metri	piedi romani	rapporto asse maggiore / asse minore
asse maggiore	53,28	180	1,20
1/6 asse maggiore	8,88	30	
asse minore	44,40	150	

### Ipotesi sugli assi minori dell'anfiteatro

Sulla scorta delle osservazioni fatte sulle proporzioni dell'anfiteatro di Sutri, ci siamo spinti ad ipotizzare per la struttura identificata a Viterbo, le dimensioni dei due assi interni, ovvero quelli dell'ipotetica arena. Sempre tenendo conto della corrispondenza dei rapporti dimensionali sopradescritti che vedrebbe l'asse maggiore esterno, in *rapporto aureo* con l'asse maggiore interno, abbiamo provato a dividere i 180 piedi romani dell'asse maggiore dell'ellisse per 1.6, ottenendo così 112.5 piedi romani. Da questo, sottraendogli 1/6 della sua lunghezza, si ottiene l'asse minore. Tutto questo naturalmente è valido solo in via di ipotetica. L'ipotesi è sottolineata dalla seguente tabella.

### Anfiteatro di Viterbo(?): ipotesi sulle dimensioni interne

	metri	piedi romani	rapporto asse maggiore / asse minore
asse maggiore	33,30	112,5	1,20
1/6 asse maggiore	5,55	18,75	
asse minore	27,75	93,75	

### Ipotesi alternative

Come detto sopra, l'interpretazione della traccia da noi identificata e interpretata come il restante delle strutture di un anfiteatro, è tutta da verificare sul campo. Anche se questa interpretazione ci sembra la più probabile, non sono da escludere del tutto, almeno tre diverse ipotesi alternative. Se da una parte la vicinanza con un'area di necropoli potrebbe far pensare alla presenza di un mausoleo, dall'altra, le misure sommarie dei resti, escluderebbero una tale interpretazione, proprio per la loro cospicuità. Si dovrebbe trattare a quel punto, di un mausoleo da riferire ad un gruppo familiare particolarmente eminente. Inoltre la stessa forma delle tracce (ellittica), costituirebbe certamente un caso insolito per un mausoleo.

Maggiori probabilità si potrebbe dare ad un'interpretazione delle tracce identificate, come strutture funzionali alla necropoli stessa. Altare per sacrifici, luoghi per l'incinerazione, punto di osservazione sacrale e via discorrendo. Anche contro questa ipotesi giocano però la forma stessa dei resti e le relative dimensioni constatate.

Assolutamente da non trascurare invece, è la possibilità che le tracce identificate, possano essere identificate con i resti di una struttura difensiva, realizzata sull'area. In questo caso le aperture a volta che attualmente si vedono, sarebbero state realizzate successivamente, per modificare l'impiego della struttura, una volta venuta meno la funzione di difesa (questa possibile ipotesi sarebbe da riferire cronologicamente ad epoca Tardo Antica/Alto Medievale).

Rimaniamo però sempre nel campo della pura supposizione.

Viterbo 1980, a cura di G. Caporali e A. M. Sgubini Moretti, Roma 1982, pp. 128-132, che ribadisce la datazione dell'anfiteatro a partire della metà del I sec. a. C. Questa datazione non è più condivisibile, per le ragioni esposte nella nota precedente. Inoltre, l'intervento riporta la notizia di un saggio di un qualche interesse, effettuato all'interno dell'arena in prossimità della porta a sud dell'anfiteatro di Sutri nel 1979. Le foto di scavo mostrano come il saggio sia stato impostato in maniera non corretta dal punto

di vista strategico; esso è posto a seguire le strutture. Ovvero il saggio segue dal lato interno la soglia dell'arena, in adiacenza e parallelamente a quest'ultima. Mentre il saggio doveva a mio avviso intercettare trasversalmente la struttura antica, per avere un raffronto con la stratigrafia esterna della struttura. Da quanto è detto, la stratigrafia non è stata "esaurita", nel senso che i livelli antropici, non sono stati tutti indagati nella loro successione, ma ad un certo punto l'indagine di scavo si è arrestata, lasciando la

## Conclusioni

La conferma dell'identificazione dell'anomalia individuata, come anfiteatro di epoca romana, implicherebbe una serie di considerazioni che l'archeologo deve esaminare. "Il mestiere di storico delle cose"<sup>19</sup>, obbliga alla ricerca di prove per la scrittura della storia di un luogo. Pertanto le considerazioni che scaturiscono da questa analisi, hanno valore di spunto, di indirizzo, e devono essere sottoposte alle prove di ricerche condotte con metodo scientifico.

1. Una struttura di questo tipo è da connettersi certamente ad un centro urbano ben strutturato, sulla cui organizzazione municipale però al momento non conosciamo quasi nulla di certo.
2. Se si tiene conto delle dimensioni dell'anfiteatro di Sutri, possiamo ritenere che questo fosse concepito per accogliere almeno una volta e mezza il numero di spettatori, cui era destinata la struttura identificata a Viterbo. La minore strutturazione dei centri dell'area rispetto a Sutri è alquanto intuibile anche dalle fonti storiche, oltre che da quelle archeologiche<sup>20</sup>.
3. L'ubicazione topografica della struttura identificata come anfiteatro, ci dice che ci troviamo all'esterno dell'area urbana, nelle immediate adiacenze di una vasta area di necropoli, che per dimensioni delle strutture in essa presenti e per la sua stessa estensione, non può che essere connessa ad un centro abitato di discreto interesse<sup>21</sup>.
4. Con ogni probabilità non è indifferente alla collocazione della struttura, il fatto che i *ludi gladiatori*, prendessero sviluppo dai *munera*. Questi erano combattimenti effettuati in onore dei defunti che nel corso del tempo hanno finito per assumere una loro propria fisionomia<sup>22</sup>.

La struttura sarebbe da riferire ad un centro abitato di antica origine presente nell'area dell'attuale Colle del Duomo o di San Lorenzo, oppure sarebbe da porre in relazione con un centro abitato di più recente fondazione, posto in adiacenza sulla collina di Riello.

I due agglomerati non necessariamente si debbono intendere cronologicamente alternati, ma una loro coesistenza è teoricamente possibile.

Se le ricerche future, dovessero identificare la struttura come anfiteatro, si aprirebbero problematiche ampie legate alla salvaguardia della struttura stessa. Non ci riferiamo tanto alle pratiche amministrative attinenti i procedimenti di

stratigrafia sottostante.

16 Sull'importanza per gli antichi della "commensurabilità" tra le misure delle strutture architettoniche e il loro rapporto con le misure del corpo umano insiste molto lo stesso Vitruvio (Vitruvio Pollione, *Architettura. Dai libri I-VII*, introduzione di S. Maggi, testo critico, traduzione e commento di S. Ferri, Milano 2002, in particolare nel libro III, al cap. I, quando parla della simmetria e al cap. 7, quando fa esplicito

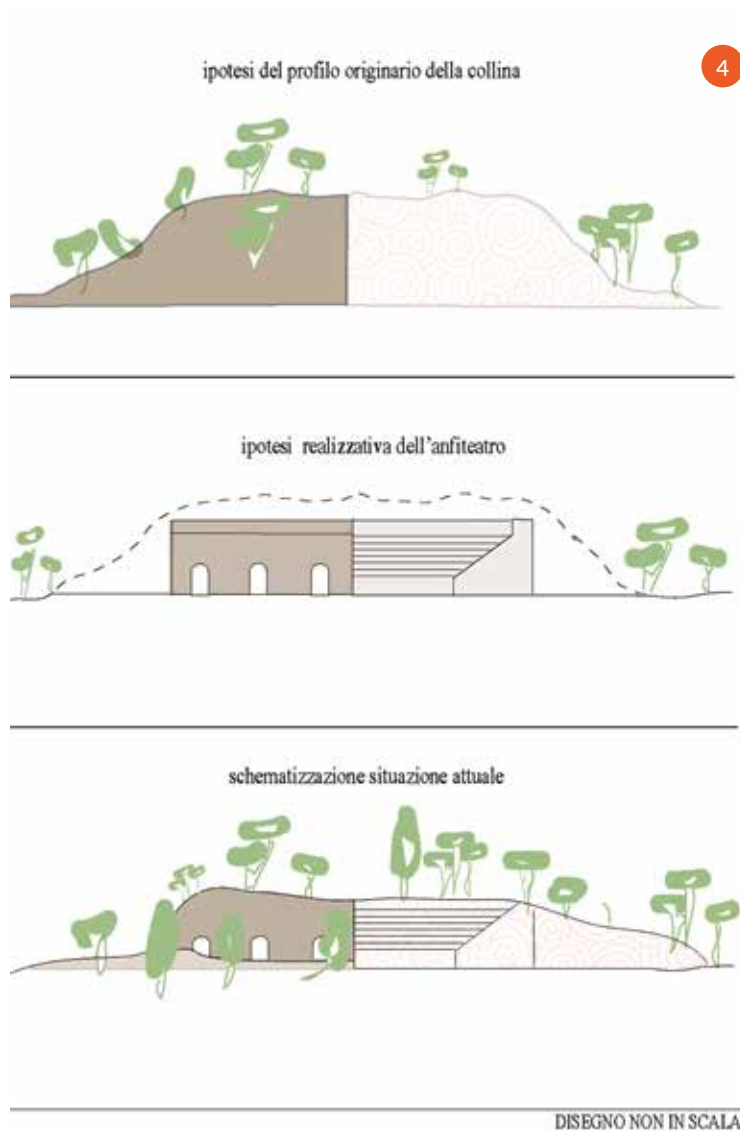


Fig. 4 - Disegni schematici non in scala dell'area interessata (schemi realizzati dall'autore).

riferimento ai rapporti tra le misure del corpo umano).

17 Naturalmente le dimensioni calcolate su una foto da satellite, dà adito ad un certo margine di errore, dovuto ad una oggettiva difficoltà ad identificare con estrema precisione le strutture osservate e non potendosi diminuire oltre un certo limite la scala dell'immagine.

18 <https://www.google.com/earth/>

5



**Fig. 5** - Immagine da satellite con evidenziata l'area in cui è stato individuato l'anfiteatro con due delle misurazioni effettuate (da <https://maps.google.it>).

6



**Fig. 6** - Foto panoramica dell'area interessata con indicazione delle evidenze (fotografia dell'autore).

tutela, di competenza del Ministero dei beni culturali, quanto a quel complesso di registrazione, pubblicazione ed “acquisizione” amministrativa del dato, che è il vero punto debole della nostra legislazione in tema di salvaguardia dei beni archeologici e culturali in genere. Attualmente la realizzazione di carte tematiche (carte archeologiche), appare superata dalla loro complessità di realizzazione, e dalla loro mancata ricezione nei piani urbanistici e paesaggistici degli enti locali, oltre che dalla loro disorganicità nell'acquisizione dei dati. “Non servono schede di monumenti o di oggetti singoli ma appunto sistemi informativi territoriali, in cui i dati siano georeferenziati e vettorializzati, solo modo per ricostruire contesti articolati nel tempo, che diano informazioni scientifiche essenziali e puntuali sul ‘continuum’ paesistico e anche sui fattori e coefficienti di rischio,

conservando il bene più prezioso: il sistema di relazioni fra le cose nei luoghi e nei tempi più diversi”<sup>23</sup>. È forse il tempo di concretizzare l'idea di un *sistema informativo archeologico delle città italiane e del loro territorio*<sup>24</sup>. Che innanzitutto unifichi la raccolta del dato, e lo renda immediatamente disponibile per gli Enti preposti alla gestione del territorio. Viterbo potrebbe essere uno dei primi “centri minori” a dotarsi di un tale strumento, vista la massiccia concentrazione di evidenze culturali disseminate nel territorio urbano e nell'agro circostante. “La gestione saggia del territorio capace di mantenere qualità e sviluppo, la conservazione e la valorizzazione illuminate del patrimonio e ogni scienza archeologica degna della vocazione storica del nostro tempo dovrebbero fondarsi, per quanto riguarda le civiltà sepolte, su quella che potrebbe essere

chiamata la conoscenza del quasi invisibile o del solo parzialmente visibile, che sembra un paradosso non essendolo, perché l'invisibile lascia spesso una traccia, come il più avveduto omicida”<sup>25</sup>. Forse è pure il momento di richiamare alla mente la possibilità di realizzare a Viterbo, proprio nell'area che abbiamo descritto, un parco archeologico<sup>26</sup>. Si tratta di uno dei pochi strumenti di tutela che si sono dimostrati efficaci per la salvaguardia del territorio e dei beni culturali in esso presenti (non a caso, uno dei pochi elementi di novità introdotti dal Codice dei Beni culturali in vigore)<sup>27</sup>. Lo strumento del parco archeologico, se ben realizzato può rivelarsi particolarmente utile sia ai fini della tutela sia della valorizzazione.

19 A. Carandini, *Archeologia Classica. Vedere il tempo antico con gli occhi del 2000*, Torino 2008, p. 33.

20 G. Nardi, *Sutri*, in *Dizionario della Civiltà Etrusca*, a cura di M. Cristofani, Firenze 1985, p. 281. Si veda inoltre E. Papi, *L'Etruria dei Romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale*, Roma 2000, sia per gli accenni all'abitato di Sorrina, sia per la descrizione di alcune caratteristiche della romanizzazione in Etruria meridionale durante l'età imperiale.

21 Per un inquadramento dell'area ed una sintesi della storia degli studi nell'area viterbese, si veda ancora A. Milioni, *Viterbo II...*, cit., pp. 5-25.

22 Esempio da fonti antiche su questa evoluzione, si veda: F. Quarata, M. prosperi, B. Donati, *Origine funebre dei ludi gladiatori: Tito Livio. Tite-Live: les origines funéraires des combats de gladiateurs*, 2008 (<http://arenaetcircenses.altervista.org/index.php?mode=desc&sezione=antologia/e&id=26&articolo=Origine+funebre+dei+ludi+gladiatori:+Tito+Livio%3Cbr+%3E%3Ci%3ETiteLive++les+origines+funéraires+des+combats+de+gladiateurs%3C/i%3E&page=129-4-2008>).

23 A. Carandini, *Archeologia Classica...*, cit., pp. 19-20. B. Marcolongo, *Telerilevamento...*, cit., pp. 19-20.

24 A. Carandini, *Archeologia Classica...*, cit., pp. 199, 207.

25 A. Carandini, *Archeologia Classica...*, cit., pp. 27.

26 Per il concetto di *parco archeologico* si veda: *Musei e Parchi archeologici. IX. Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata all'archeologia* (Certosa di Pontignano 1997), a cura di R. Francovich e A. Zifferero, Firenze 1999; facendo attenzione all'introduzione al corso di A. Zifferero alle pp. 17-36, con la relativa bibliografia.

27 D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, art. 101. Il concetto di parco archeologico è stato recepito anche dalle normative regionali.